

LA MUSICA NON E' UN CAPRICCIO D'AGOSTO

Negli anni settanta Fred Bongusto spopolò, durante un'estate, con una canzone il cui titolo: NON E' UN CAPRICCIO D'AGOSTO, mi genera una metafora, che ben riassume il concetto di musica per Piero Cassano, artista poliedrico: compositore, autore, produttore, interprete, polistrumentista e di recente anche attore nella fiction "Tutti pazzi per amore".

"La musica è una scelta di vita e non una cottarella estiva destinata a sbiadire nel tempo".

Più volte Piero ribadisce questo concetto nel corso della nostra chiacchierata e lo fa con una passione tale da coinvolgermi emotivamente in tutto quello che afferma, perché io la penso esattamente come lui.

Per questo, più che un'intervista, diventa quasi uno sfogo tra colleghi che si sentono assolutamente AUTORI e che vivono, giorno per giorno, le difficoltà di un momento storico non favorevole alla musica.

"Com'era, com'è, e come sarà la musica?"

-Per me la musica è sempre stata il dolce contorno della mia vita, al punto che provo quasi dolore per tutti gli stonati che, forse, non possono goderne appieno. Sin dai tempi più remoti è stata parte importante dell'uomo ed è servita spesso a stemperare momenti difficili, ad enfatizzare luci ed ombre, come solo lei sa fare. Anche durante i vari proibizionismi è stata l'anima suadente di idee e ribellioni che ci portano sino al rap dei giorni nostri.

Certo, per chi ha vissuto appieno gli anni settanta come me, è difficile trovare tempi migliori; in quell'arco di tempo è avvenuto tutto o quasi, vedi gli orizzonti che hanno saputo aprire i Beatles con le melodie che sono diventate immortali, direi quasi insuperabili.

A volte preferisco riascoltare una bella musica che sentir parlare una bella donna. Il mistero di un suono è talvolta molto più affascinante. E sarà sempre il dolce contorno della vita, con vestiti diversi, emozioni diverse; sarà in ogni caso anima dell'essere umano in continua evoluzione.

Certo se, invece, parliamo di come viene gestita in questi tempi la musica e facciamo riferimento alla nostra professione, beh ... si aprono delle crepe talmente ampie da esserne inghiottiti; il futuro mi fa paura.

Io ritengo che oggi non ci sia più il rispetto di una figura molto importante che è quella dell'AUTORE; figura attorno alla quale gira tutto: la discografia, l'interprete, l'editore, i media e tutti i diritti annessi e connessi del caso.

Forse nemmeno Frank Sinatra sarebbe divenuto "La Voce" se non avesse avuto intorno a sé grandi canzoni e grandi autori. Ma degli autori se ne parla solo quando i loro diritti divengono, per i fruitori di musica, tasse da pagare e non un riconoscimento ad un lavoro svolto quotidianamente, di cui solo una piccolissima percentuale sarà oggetto di diritto e quindi fruibile dal mercato.

Le radio, che un tempo pagavano abbonamenti alle case discografiche per ricevere le novità da trasmettere, hanno capovolto la frittata e sono diventate depositarie del business e della verità musicale e, grazie ad un sistema discografico impotente, stabiliscono ciò che è musica e ciò che non lo è, recingendo sempre più i confini della comunicazione e della cultura. Siamo messi molto male!

Oggi i nostri direttori artistici sono loro ed è gravissimo!

Mi è capitato personalmente d'imbattermi nelle loro politiche aziendali e le loro linee "artistiche".

Se una canzone non è in linea con queste ultime, non viene trasmessa. La gente non la potrà mai conoscere e il creativo, autore, interprete che sia, o si allinea o viene messo da parte. Talvolta sembra di essere in un clima surreale di "regime".

La libertà di espressione dove è andata a finire se devi sottostare alle linee dei manager in questione? Per fortuna nostra personale esistono strade diverse per fare conoscere le nostre canzoni ed alimentare, tramite il contatto diretto nei concerti, la diffusione delle novità che proponiamo, ma chi non ha il nostro passato e deve sottostare a questo diktat artistico, come fa?

E' un gravissimo empasse anche per la discografia, la quale ora è costretta addirittura a pagare spazi di trasmissione in radio.

Occorrerebbe creare delle normative, come avviene da sempre in Francia, dove il repertorio viene difeso dalla legge; la nostra cultura non è solo quella trasmessa dalle radio. C'è molto di più e la gente non lo può sapere .. è uno scandalo!

"Cosa significa esattamente produrre un artista?"

Amare la musica ed avere un grandissimo rispetto per il pubblico; avere la forza di credere che una tua scelta possa essere condivisa da tante persone, riuscire a fare una cosa semplice e possibilmente bella che arrivi a tutti.

Troppi ne ho visti che, trincerandosi dietro ad una mera situazione di cultura, tralasciano la cosa basilare: quella di "arrivare ...".

Per quel che mi concerne ho sempre tenuto presente, in tutte le produzioni che ho seguito, questa regola: "ARRIVARE AL CUORE DEL GRANDE PUBBLICO", che è poi assemblare la progettualità legata ad un artista. Ho sempre pensato che le canzoni rientranti nel progetto dovessero avere un collegamento tra esse e l'interprete e che dovessero servire alla voce di quest'ultimo per ottenere il massimo della comunicazione; in sostanza: un monoblocco sinergico prorompente.

Quando hai ottenuto questa base, devi saper gestire l'investimento della discografica, scegliendo lo studio di registrazione, l'arrangiatore, gli strumentisti più adeguati e rimanere nel budget.

Non è una cosa semplice, soprattutto di questi tempi che di soldi per investire ne circolano pochi. I progetti a lunga scadenza, sono rarissimi e spesso si può incappare in investimenti finalizzati al recupero di tasse e non all'amore per la musica.

C'è poi la fase delicata dei canti e dei mix, in cui il produttore deve ottenere il massimo possibile dall'interprete e dai tecnici di sala, non tralasciando mai di valutare i consigli o i suggerimenti di tutto l'entourage, sapendo anche mortificare, quando occorre, il proprio ego al fine naturale di ottenere il prodotto migliore.

Un bel risultato non è mai frutto di una mente sola.

La collaborazione dei musicisti, della loro sensibilità, professionalità, capacità e genialità spesso porta canzoni "minori" nella hit parade, grazie a trovate di esecuzione.

"Assieme a Giancarlo Golgi siete i leader storici dei Matia Bazar, perché tanti cambi di ... personale?"

Io credo che per una donna, vivere in una famiglia di 4 maschi e diventare in qualche modo un po' maschio pure lei, sia un'impresa davvero titanica.

Bisognerebbe per una volta calarsi nella posizione di una cantante femmina e vivere per un mese tutte le balordaggini, le battute, gli apprezzamenti degli uomini nei confronti della vita stessa in generale. Per una donna può essere un delirio!

Sicuramente un grazie totale ad Antonella Ruggero, Laura Valente, Silvia Mezzanotte e a Roberta Faccani, le 4 vocalist di questo gruppo che io definisco da Guinness in quanto a travagli: l'entrata e l'uscita di Cossu, di Carlo Marrale, Sabbione, la scomparsa del nostro bassista, il poeta storico Aldo Stellita. Credo che non esista al mondo una formazione che abbia vissuto così tanti cambi al suo interno riuscendo a mantenere nel cuore della gente un posticino inalterato. Logicamente vi è un unico denominatore comune: il repertorio musicale. Certe canzoni, come Solo tu, Vacanze romane, Stasera che sera, Cavallo bianco, Ti sento, Per un'ora d'amore e altre, illuminano i ricordi e generano aspettative di continuità.

"Per ritornare al rispetto dell'AUTORE", è diventata oramai una consuetudine conclamata quella di firmare canzoni in cui non si è fatto nulla. Qualcuno sostiene che sia un doveroso rientro per le spese d'investimento, qualcun altro afferma che ..."

Chiedo scusa se interrompo, ma è un argomento che mi sta molto a cuore, perché fa proprio parte del non rispetto nei confronti del lavoro dell'AUTORE. E' un brutto vizio che ha origini lontane ... Ricordo certi editori che firmavano i testi delle cover in italiano senza averli neppure visionati. E sono tanti gli autori famosi e non, che si sono adeguati.

Succedeva e succede un po' dappertutto nel mondo e spesso mi sono trovato davanti a questo tipo di compromesso. Ultimamente, addirittura ho rinunciato ad un progetto molto importante, perché mi sono trovato di fronte a delle richieste che definirle assurde è dire poco. In sostanza, di 24/24mi me ne sarebbero rimasti 4 e non ho potuto sopportarlo.

Per fortuna non è sempre così.

Ad onor del vero, è più facile che qualcuno abbia firmato le cose mie che io quelle di un altro. Però a tutto c'è un limite; è vero che la vita ci ha insegnato ad arrivare ad alcuni compromessi e non esiste vita senza di essi; tuttavia quando c'è la garanzia che il compromesso sia anche a tuo favore e non solo a favori di altri creandomi un danno, mi rendo disponibile. Sono quelli che io chiamo "i compromessi d'onore".

"La musica di oggi è ancora ispirazione o nasce già viziata da problemi di mercato?"

La musica dovrebbe essere sempre e comunque ispirazione. Io penso che quando ti senti dentro una melodia che ti tormenta, che si fa strada nella tua voce e che poi diventa un grande successo popolare, ti trovi di fronte a una ispirazione pura, quella che arriva dalle "alte sfere". Mi successe con "Solo tu" e con "Brivido caldo" che sono nate da sole, senza che le dovessi "favorire" con marchingegni tecnologici. Il rischio di essere troppo aiutati dai computer, che hanno in sé programmi musicali e suoni di ogni tipo a disposizione, oggi è grande, ma ho

sempre cercato di non questi aggeggi troppo sul serio, malgrado lavori con un supertecnologico come Fabio Perversi.

Se ci consideriamo "autori" solo grazie a certi stratagemmi, che dire di Berlin, D'Anzi, Porter, Gherwin? Erano geni assoluti! Attraverso le loro ispirazioni pure si è creato il cosiddetto mercato discografico, fatto di interpreti, radio, televisioni, e chi più ne ha ne metta. Grazie alle loro melodie si è mosso un mondo intero. La loro genialità ci ha consegnato dei veri capolavori.

Oggi siamo un po' tutti meno puri, anche perché i punti di riferimento sono managers, radio business e marketing. E ritorniamo al punto di partenza: appena nasce la purezza occorre mediarla immediatamente con le linee di tendenza obbligate e la libertà del tuo pensiero puro si blocca immediatamente per finire nella prigione dei target.

Lavorando così è davvero difficile essere diversi e fare dei capolavori, soprattutto se la tua sopravvivenza economica dipende dalla musica.

Dall'alto dei miei sessant'anni, posso affermare che riferimenti come il compianto Alfredo Rossi, direttori artistici come la Giusta Spotti, maestri come Vito Pallavicini, tutte illustre persone che ne sapevano di musica, mancano tantissimo al settore.

Siamo tutti un po' più soli davanti al meccanismo complesso della musica, pur facendo tutto quello che ci è possibile per andare avanti comunque e non mollare mai.

Proprio perché è una scelta di vita!

Lottare per un'idea, costi quel che costi, è l'ambizione più bella, credo, per l'essere umano; per l'AUTORE ed il rispetto che gli si DEVE è d'obbligo.